



Le

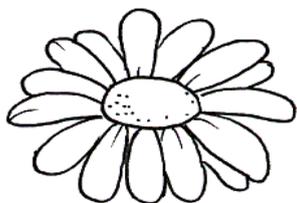
Buine



Gnove

**BOLLETTINO
PARROCCHIALE
DI MORUZZO
E SANTA
MARGHERITA DEL
GRUAGNO**

N. 32-2018-2

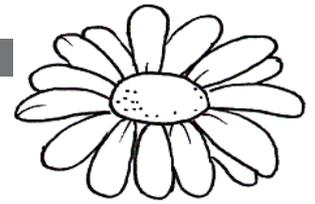


INDICE:

PAG. 2	Indice - Contatti
PAG. 3	Dalla Redazione
PAG. 4-6	La parola a don Ernesto
PAG. 7-8	La parola a don Sergio
PAG. 8-9	L'ansia del tempo
PAG. 9-11	Catechesi papa Francesco
PAG. 12-14	Comunità Emet
PAG. 14	La regina del Bosco di Museis
PAG. 15-17	La simbologia della luce
PAG. 18	Raccolta alimentare quaresima 2018
PAG. 19-22	CATEORATORIO: Pasquetta - Barzellette - Spiriti del sole
PAG. 23-24	Prime confessioni Moruzzo
PAG. 24-26	Prime confessioni Santa Margherita
PAG. 26-27	Prime comunioni Santa Margherita
PAG. 28	Donaci luce, Signore
PAG. 29	Animali della Bibbia
PAG. 30-31	Il solstizi da la Istât
PAG. 32-33	Lustri
PAG. 34-35	Vorrei salire molto in alto
PAG. 35	I frutti vanno attesi
PAG. 36	Il coro femminile all'oratorio della purità
PAG. 37	Vangelo a colori
PAG. 38	Cenni di storia
PAG. 38	Il to païs
PAG. 39	Ricetta

CONTATTI

Per tutti coloro che desiderano scrivere, disegnare, pubblicare qualcosa sulla cara vecchia "carta", ci potete lasciare una proposta in chiesa nella scatola arancione o inviare una mail all'indirizzo giornalino_sm@smargherita-ud.it.



DALLA REDAZIONE

Cari lettori,
ci ritroviamo ancora insieme tra queste pagine per salutarci in arrivo dell'estate. Ovviamente noi resteremo sempre connessi alla ricerca di nuove idee da riproporvi a settembre. Per questo ci auguriamo di trovare sempre un vostro contributo al giornalino, uno spunto scritto, una tematica o una preghiera nella famosa scatola arancione in fondo alla chiesa, per far sì che ognuno di noi si senta parte della redazione e di questo bollettino, per sentire viva quella "Buone Notizie" che insistentemente proponiamo nelle nostre pagine, in un periodo come questo dove scorrendo le testate dei giornali e le pagine dei social vediamo con mano che davvero questa Buona Notizia ci manca.

Siamo appena usciti dal tempo pasquale con la Pentecoste di domenica scorsa e non dobbiamo già scordarci di credere alla notizia di un Dio che ci ha amato così tanto da vincere il nostro peccato con la morte e la resurrezione. Per questo motivo abbiamo scelto attraverso le nostre rubriche di dare testimonianza a quella luce.

La luce è essenziale per la vita, la luce dà forma alle cose e un pittore e un fotografo sanno bene quanto fondamentale essa sia per il loro lavoro; la luce disegna perché colpisce dei punti e ne nasconde degli altri, crea contorni attraverso le ombre. C'è anche un altro tipo di luce nel mondo, di cui Gesù ci ha parlato, una luce diversa, a 360 gradi, che non lascia ombre dove colpisce, e siamo noi con le nostre idee, i nostri sogni, la nostra fede; una luce così forte che forse abbiamo nascosto per paura, ma che sicuramente riconosciamo dentro di noi.

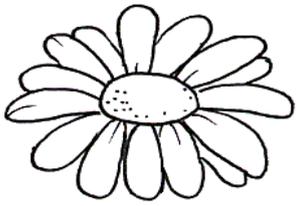
"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa."

Forse quella Buona Notizia che tanto cerchiamo dei giornali è sempre stata sotto i nostri occhi, solo che la cercavamo nelle pagine sbagliate!

Buona estate, buone vacanze, e se ci saranno sole o nuvole ad accompagnare le nostre giornate, sorrisi o fatiche, ricordatevi che noi siamo luce.



La Redazione



LA PAROLA A DON ERNESTO

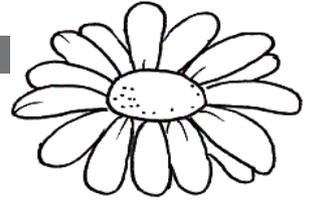
Carissimi fratelli della comunità, già da tempo nei nostri incontri di formazione abbiamo preso come oggetto di riflessione e di ricerca l'esortazione apostolica di Papa Francesco: "evangelii gaudium". Penso e spero che se continueremo, per tutto il tempo che ci occorre, queste parole di Francesco ci aiuteranno ad avvicinarci al Vangelo, a farci nascere il desiderio di leggere, meditare, pregare e annunciare la scoperta che ci travolge. Ma non è così semplice. Ascoltiamo Francesco cosa ci dice perché abbiamo sempre la volontà di accogliere per donare.

[...]

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. E' bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi.

Pensano così: "Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?". Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista.



Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché «l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile».

Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (1 Cor 15,14).

[...]

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali.

[...]

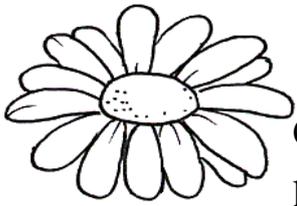
Continuamente appaiono anche nuove difficoltà, l'esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno tanto male. Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi.



Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente dominato da una cronica scontentezza, da un'accidia che gli inaridisce l'anima. Può succedere che il cuore si stanchi di lottare perché in definitiva cerca se stesso in un carrierismo assetato di riconoscimenti, applausi, premi, posti; allora uno non abbassa le braccia, però non ha più grinta, gli manca la risurrezione. Così, il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse.

La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività.

Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con « quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli eletti, i fedeli » (Ap 17,14).



Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi

modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31- 32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5).

Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza.

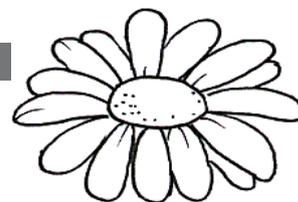
[...]

Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

Questo si chiama essere cristiani oggi, con gioia, insieme!

Grazie per aver impegnato un tempo prezioso per... leggere, capire e... buon lavoro come cristiani e buone vacanze se avrete la grazia di poterle fare.

Vostro Ernesto parroco



IL DONO DELLA COMUNIONE

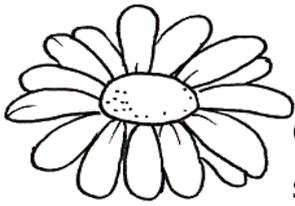
Siamo alle porte della grande festa di Pentecoste, che ci ricorda la pienezza del dono dello Spirito Santo che discende sulla Chiesa e sui discepoli. L'esperienza vissuta della presenza e delle manifestazioni dello Spirito nella vita della Chiesa delle origini è estremamente ricca e riguarda tutti gli aspetti della vita. Potremmo fare riferimento al coraggio della testimonianza (di fronte al sinedrio riunito *Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro*); alla libertà che scaturisce da una nuova relazione con Dio (*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre"*) ecc.

Vorrei però soffermarmi su un aspetto in particolare. Quello della comunione. Senza il dono dello Spirito Santo, lo Spirito del Risorto, noi non saremmo comunità cristiana. Chiesa non è sinonimo di "club di persone" che si sono simpatiche, che hanno più o meno le stesse idee o che condividono i medesimi progetti. Chiesa è l'esperienza della comunione, che ha in Dio la sua sorgente, e che, come dono suo, diventa comunione con i fratelli. Ciò che crea comunione è proprio lo Spirito di Dio. Ne è testimonianza proprio l'esperienza vissuta a pentecoste:

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo... Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia ... Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano ... li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio

Il dono della *glossolalia* (parlare le lingue), che spesso viene associato allo Spirito, è prima di tutto la capacità di fare comunione, potremmo dire, di capirci veramente, al di là delle nostre differenze, al di là anche dei nostri limiti.

In una società che spesso, al di là delle immense possibilità di comunicazione, si ritrova ad essere una somma di solitudini, abbiamo bisogno di riscoprire la forza dello Spirito che unisce i cuori e le menti. Qui troviamo la conversione dai protagonismi sterili, il togliere alla radice quel tarlo che corrode, che è l'invidia.



Ognuno è portatore di doni unici e irripetibili, ma che si spengono se non vengono condivisi. È la strada della comunione vera, come ci ricorda san Paolo: *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.*

Don Sergio

L'ANSIA DEL TEMPO

Signore, sono uscito fuori.

Gli uomini andavano, venivano, camminavano. Correavano.

Le biciclette correavano, i camion correavano, tutta la strada correava... tutti correavano!

Correavano per non perdere tempo, correavano dietro al tempo, per guadagnare tempo, per recuperare tempo.

Arrivederci buon uomo; scusatemi: non ho tempo!

Ripasserò; non posso aspettare: non ho tempo!

Termino in fretta questa lettera: non mi resta tempo!

Avrei piacere di aiutarvi... ma non ho tempo!

Non posso accettare... per mancanza di tempo!

Non posso riflettere, pregare, leggere: non ho tempo!

Mi piacerebbe fermarmi a pregare, ma non ho tempo!

Tu capisci, Signore, ... non hanno tempo!

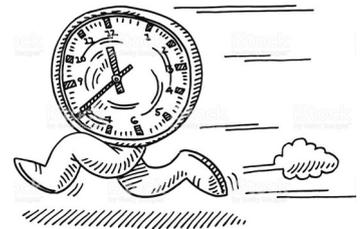
Il bambino gioca, ora non ha tempo. Forse... dopo...

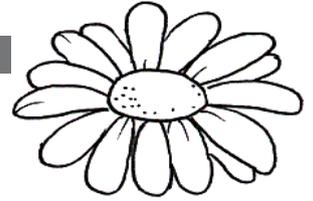
Lo scolaro ho i suoi compiti da fare e non ha tempo. Forse... dopo...

Il giovane fa dello sport e non ha tempo. Forse... dopo...

Gli sposi giovani hanno la loro casa a cui badare, da arredare, da migliorare, dei bambini da seguire e non hanno tempo.

Forse... dopo...





I nonni hanno i nipotini da sorvegliare e non hanno tempo.
Forse... dopo...

Stanno morendo... e non hanno tempo... Troppo tardi! Non hanno più tempo!

Così gli uomini corrono tutti dietro al tempo, Signore.
Passano sulla terra correndo; spremuti, oppressi, sovraccarichi, con la lingua fuori... e non arrivano in tempo. Manca loro il tempo.

Signore, forse hai fatto male i calcoli.
C'è un errore universale: le ore sono troppo corte, i giorni troppo corti, la nostra vita troppo corta! Tu sei... fuori del tempo!

Tu sorridi, Signore, a vederci lottare con il tempo, e Tu sai quello che fai: non ti sbagli quando distribuisi il tempo agli uomini. Tu dai il tempo a ciascuno di fare quello che Tu vuoi che egli faccia.

Signore, tutto il tempo che mi dai, gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore dei miei giorni... tutto è tuo... tuo dono!

A me di colmarle con calma, tranquillamente, perché con la loro acqua scipita Tu faccia un vino generoso, come facesti un giorno a Cena.

Non ti chiedo, questa sera, Signore, il tempo di fare questo, quello o quell'altro.

Ti chiedo solo la grazia di fare con coscienza, nel tempo che Tu mi dai, ciò che Tu vuoi che io faccia. Grazie.

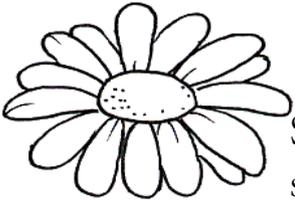
Testo pubblicato su suggerimento di un lettore

PAPA FRANCESCO



Una luce mite, umile e piena d'amore

L'umiltà, la mitezza, l'amore, l'esperienza della croce sono i mezzi attraverso i quali il Signore sconfigge il male. E la luce che Gesù ha portato nel mondo vince la cecità dell'uomo, spesso abbagliato dalla falsa luce del mondo, più potente ma ingannevole.

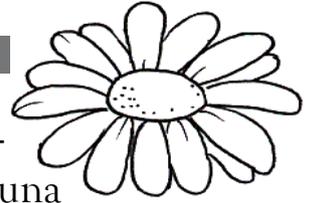


Sta a noi saper discernere quale luce viene da Dio. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la messa celebrata questa mattina, martedì 3 settembre, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Commentando la prima lettura, il Santo Padre si è soffermato sulla «bella parola» che san Paolo rivolge ai Tessalonicesi: «Voi fratelli non siete nelle tenebre... siete tutti figli della luce e figli del giorno, non della notte. Noi non apparteniamo alla notte né alle tenebre» (1 Ts 5,1-6, 9-11). È chiaro, ha spiegato il Papa, quello che vuole dire l'apostolo: «l'identità cristiana è identità della luce, non delle tenebre». E Gesù ha portato questa luce nel mondo. «San Giovanni – ha precisato Papa Francesco – nel primo capitolo del suo Vangelo ci dice “la luce è venuta nel mondo”, lui, Gesù». Una luce che «non è stata ben voluta dal mondo», ma che tuttavia «ci salva dalle tenebre, dalle tenebre del peccato». Oggi, ha proseguito il Pontefice, si pensa che sia possibile ottenere questa luce che squarcia le tenebre attraverso tanti ritrovati scientifici e altre invenzioni dell'uomo, grazie ai quali «si può conoscere tutto, si può avere scienza di tutto». Ma «la luce di Gesù – ha avvertito Papa Francesco – è un'altra cosa. Non è una luce di ignoranza, no, no! È una luce di sapienza, di saggezza; ma è un'altra cosa.

La luce che ci offre il mondo è una luce artificiale. Forse forte, più forte di quella di Gesù, eh?. Forte come un fuoco di artificio, come un flash della fotografia. Invece la luce di Gesù è una luce mite, è una luce tranquilla, è una luce di pace. È come la luce della notte di Natale: senza pretese. È così: si offre e dà pace.

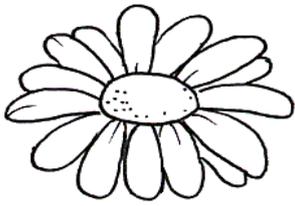
La luce di Gesù non fa spettacolo; è una luce che viene nel cuore. È vero che il diavolo, e questo lo dice san Paolo, tante volte viene travestito da angelo di luce. A lui piace imitare la luce di Gesù. Si fa buono e ci parla così, tranquillamente, come ha parlato a Gesù dopo il digiuno nel deserto: “se tu sei il figlio di Dio fa' questo miracolo, buttati giù dal tempio” fa' lo spettacolo! E lo dice in una maniera tranquilla» e perciò ingannevole. Per questo Papa Francesco ha raccomandato di «chiedere tanto al Signore la saggezza del discernimento per riconoscere quando è Gesù che ci dà la luce e quando è proprio il demonio travestito da angelo di luce. Quanti credono di vivere nella luce ma sono nelle tenebre e non se ne accorgono!».



Ma com'è la luce che ci offre Gesù? «Possiamo riconoscerla – ha spiegato il Santo Padre – perché è una luce umile. Non è una luce che si impone, è umile. È una luce mite, con la forza della mitezza; è una luce che parla al cuore ed è anche una luce che offre la croce. Se noi, nella nostra luce interiore, siamo uomini miti sentiamo la voce di Gesù nel cuore e guardiamo senza paura alla croce nella luce di Gesù». Ma se, al contrario, ci lasciamo abbagliare da una luce che ci fa sentire sicuri, orgogliosi e ci porta a guardare gli altri dall'alto, a sdegnarli con superbia, certamente non ci troviamo in presenza della «luce di Gesù». È invece «luce del diavolo travestito da Gesù – ha detto il Vescovo di Roma – da angelo di luce. Dobbiamo distinguere sempre: dove è Gesù c'è sempre umiltà, mitezza, amore e croce. Mai troveremo infatti Gesù senza umiltà, senza mitezza, senza amore e senza la croce. Lui ha fatto per primo questa strada di luce. Dobbiamo andare dietro a lui senza paura», perché «Gesù ha la forza e l'autorità per darci questa luce». Una forza descritta nel brano del Vangelo della liturgia odierna, nel quale Luca narra l'episodio della cacciata, a Cafarnaò, del demonio dall'uomo posseduto (cfr. Lc 4, 16-30). «La gente – ha sottolineato il Papa commentando la lettura – era presa dal timore e, dice il Vangelo, si domandava: “che parola è mai questa che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?”. Gesù non ha bisogno di un esercito per scacciare via i demoni, non ha bisogno della superbia, non ha bisogno della forza, dell'orgoglio». Qual è questa parola «che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?», si è chiesto il Pontefice. «È una parola – è stata la sua risposta – umile, mite, con tanto amore». È una parola che ci accompagna nei momenti di sofferenza, che ci avvicinano alla croce di Gesù. «Chiediamo al Signore – è stata l'esortazione conclusiva di Papa Francesco – che ci dia oggi la grazia della sua luce e ci insegni a distinguere quando la luce è la sua luce e quando è una luce artificiale fatta dal nemico per ingannarci».



da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 201, Merc. 4/09/2013



COMUNITA' EMET

La "Vita comunitaria":

Scegliere di vivere il Vangelo secondo un certo carisma
(riflessioni tratte da un ritiro Spirituale fatto in Emet)

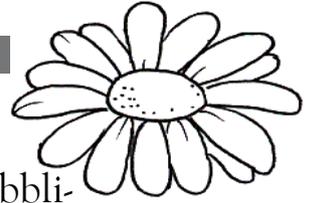
Chiamati da Dio così come siamo

J. Palmer scrive: *"La comunità è un fenomeno religioso. Non c'è nulla che possa legare degli esseri umani ostinati e feriti, se non una potenza trascendente"* e J. Vanier aggiunge: *"Nessuna realtà può condurci nel cuore del perdono e aprirci agli altri, se non un Dio che ama e che perdona"*.

Henri Nouwen dice che *"la vera solitudine, lungi dall'opporci alla vita comunitaria, è il luogo per eccellenza nel quale prendiamo coscienza che eravamo uniti prima di vivere insieme e che la comunità non è la creazione di una volontà umana ma una risposta cristiana alla realtà della nostra unione. (...) In effetti, non si è Comunità perché si ha un progetto comune, nemmeno perché ci si vuole bene, ma perché si è stati chiamati insieme da Dio"*.

Nelle comunità cristiane, Dio sembra compiacersi di chiamare insieme nella stessa comunità persone umanamente molto diverse, provenienti da culture, classi o paesi molto diversi. Le più belle comunità vengono giustamente da questa grande diversità di persone e di temperamenti. Questo obbliga ognuno a superare le sue simpatie e antipatie per amare l'altro con le sue differenze.

Queste persone non avrebbero mai scelto di vivere le une con le altre. Umanamente questa sembrerebbe una sfida, sembrerebbe impossibile. Ma proprio perché è impossibile, questi uomini e queste donne credono che è Dio che li ha scelti per vivere in quella comunità. Allora, l'impossibile diventa possibile. Non si appoggiano più sulle loro capacità umane o sulle loro simpatie, ma sul Padre che li ha chiamati a vivere insieme. Egli darà loro, poco per volta, questo cuore nuovo e questo spirito nuovo che li renderanno testimoni dell'amore. In effetti, più è umanamente impossibile, più è evidente il segno che il loro amore viene da Dio e che Gesù è vivo: *"Tutti riconosceranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri"* (Gv 13, 35).



Gesù ha scelto per vivere con lui, nella prima comunità degli apostoli, uomini profondamente diversi: Pietro, Matteo il pubblicano, Simone lo zelota, Giuda... Non avrebbero mai camminato insieme se il Maestro non li avesse chiamati. E quando erano insieme, perdevano tempo a bisticciarsi per sapere chi era il più grande tra loro. No, la vita in comunità non è facile, ma diventa possibile grazie alla chiamata di Gesù.

Non bisogna cercare la comunità ideale. Si tratta di amare quelli che Dio ci ha messo accanto oggi. Queste persone sono segno della presenza di Dio per noi. Forse avranno voluto delle persone diverse, più allegre e più intelligenti. Ma sono loro che Dio ci ha dato, che ha scelto per noi. È con loro che dobbiamo creare l'unità e vivere l'alleanza. Noi scegliamo sempre i nostri amici, ma non scegliamo i nostri fratelli e le nostre sorelle: ci sono dati.

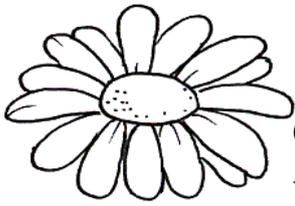
Conclusione

Dopo aver evidenziato il nucleo fondamentale che sta alla base di ogni comunità cristiana, come contrapposizione e chiarimento è bene far presente quello che la parrocchia non deve essere:

1°: Non è una "*Agenzia di lavori*". Vado in parrocchia quando devo "fare" qualcosa: catechismo, estate ragazzi, campeggi, oratorio, cantare, recital... nel caso contrario continuo la mia vita immerso nei miei impegni personali e familiari.

2°: non è un "*Circolo culturale*". Vado in Parrocchia quando devo "educarmi spiritualmente": preparazione al battesimo, alla comunione, alla confessione, alla cresima, al matrimonio, messa, funerali... nel caso contrario la mia formazione culturale la trovo in altri luoghi e con persone che si addicono di più alla mia sensibilità. La formazione riguarda unicamente la mia persona.

3°: Non è un "*Partito politico*". Vado in parrocchia perché trovo le persone che la pensano come me, ragionano come me, hanno le stesse mie opinioni; mi sono simpatiche perché hanno gli stessi miei sentimenti... nel caso contrario non mi faccio vedere in chiesa o, (diverse volte) vado a Messa in qualche santuario o in una Parrocchia vicina.



Certamente è giusto andare a catechismo prima dei sacramenti, partecipare alla S. Messa domenicale, organizzare il ricreatorio, istituire un campeggio, sostenere un coro, ma queste attività devono essere un mezzo e non il fine dell'essere Cristiano.

Dal momento che arrivare a realizzare questo obiettivo tra tutti i battezzati di un territorio è molto difficile, sono nate le "Fraternità comunitarie" nelle quali dei battezzati incominciano già concretamente a incarnare i tre valori evangelici: condivisione, accoglienza e povertà - sobrietà. E' una opportunità che viene offerta ad un battezzato per essere coerente con quello che dice di credere e per non colpevolizzare gli altri perché sono incoerenti.

Rezio, diacono in Forania ed in Emet

EMET - Fraternità Comunitaria

Associazione di fedeli eretta a personalità giuridica privata:
art. 299, 301, 312, 321, e 322 del Codice di Diritto Canonico

LA REGINA DEL BOSCO DI MUSEIS

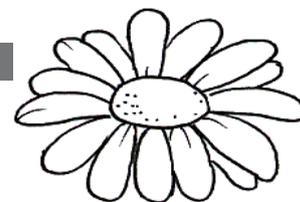
Con la vendita del libro "La Regina del Bosco di Museis" sono stati versati 600 euro per la costruzione della scuola per bambini come descritto sul sito www.mafungo.it.

M.C.E.S. è una associazione ONLUS in Tanzania, fondata con lo scopo di aiutare i bambini disabili che vivono nella povertà, dando loro istruzione gratuita e servizi sanitari.

Maurizio



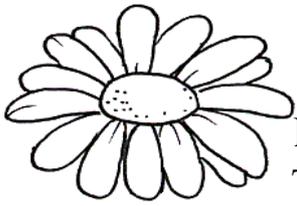
LA SIMBOLOGIA DELLA LUCE



Nel periodo pasquale uno dei simboli ricorrenti della liturgia è quello della luce: uno dei momenti più ricchi e forti della veglia è la comparsa della luce dal buio delle tenebre, è il segno di Cristo risorto da cui trae vita la comunità cristiana. Il simbolo della luce non appartiene solo alla tradizione biblica. In tutte le religioni la luce indica una presenza immateriale che può essere percepita al di là della vista, al punto che la luce permette ai ciechi di sentire il calore che essa sprigiona. Per questo motivo la luce è stata associata alla divinità, alla realtà che va oltre la materialità della nostra percezione sensoriale. Buddha vuol dire illuminato e nelle religioni orientali l'illuminazione è il percorso interiore che consente ad un uomo il raggiungimento della beatitudine finale. Nel mondo antico le correnti dualiste vedevano nella luce uno dei principi primordiali che veniva personificato in un dio che si opponeva al principe delle tenebre: dalla lotta fra questi due signori dipendeva il futuro dell'universo.

La Bibbia comincia con un passo della Genesi che ci mette subito su una direzione ben precisa. Non esiste un dio della luce: la luce entra nella storia della creazione ed è collocata al primo giorno. È la prima delle creature a cui seguono le altre, per cui quando arrivano “vengono alla luce”. Quest'espressione indica ancora oggi la nascita e nella Bibbia luce-vita sono inscindibili. Interessante è il passo di *Genesi* “Dio separò la luce dalle tenebre” (Gn.1,4): la luce non ha dei generatori, ma appare prima del sole, della luna e delle stelle, create al quarto giorno (si comprende già da questo passo che la natura del testo non è di carattere scientifico, perché a chiunque risulta difficile immaginare la luce senza una fonte che la generi). Michelangelo nella volta della Cappella Sistina per riuscire a rappresentare questo passo ha utilizzato una strategia geniale: ha messo Dio in diagonale per separare la parte illuminata da quella che rimane nelle tenebre, senza inserire gli astri.





La luce, in ebraico 'or, è presente nell'etimologia della parola Torah, per cui la Parola di Dio è Legge e Luce nello stesso tempo, per indicare ed illuminare il cammino del credente. La luce è presente in tutte le teofanie (apparizioni di Dio) e forse il passo più famoso è quello del rovetto ardente che si manifesta a Mosè: chi incontra Dio non può essere uguale a prima e *“quando Mosè scese dal monte Sinai non sapeva che la pelle del suo viso era raggiante”* (Es. 34,29).

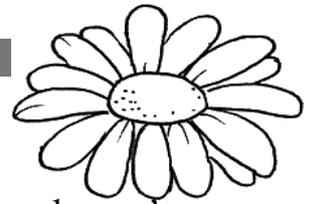
In ebraico raggio si dice qeren, che può anche essere tradotto con corno: sembra che questo sia il motivo della tradizione di un Mosè con la faccia cornuta, la cui rappresentazione più famosa è sicuramente quella di Michelangelo.



Oggi però alcuni critici d'arte ritengono che Michelangelo, che aveva come supporto teologi raffinati, non abbia messo quelle corna per un errore di traduzione: la statua doveva far parte del monumento funebre di papa Giulio II e doveva essere collocata in alto sotto un lucernaio. Oggi noi vediamo il Mosè nella chiesa di San Pietro in Vincoli quasi alla nostra altezza, ma nel progetto iniziale le persone avrebbero visto la statua in alto: le corna si sarebbero confuse con i riccioli della capigliatura e avrebbero riflesso la luce proveniente dal lucernaio creando quei raggi che avrebbero reso luminoso o

“raggiante”, come dice la Bibbia il volto di Mosè. Che ognuno di noi, quando fa un'esperienza profonda ed esaltante abbia una luminosità particolare sul volto è cosa talmente nota che di fronte a due innamorati, oppure a due neo-genitori diciamo “che luce hanno i loro occhi”. È questa la trasfigurazione che nella Bibbia viene descritta ogni volta che c'è l'incontro con Dio e che mette in relazione la luce divina con la luce di cui anche noi possiamo beneficiare ed essere testimoni.

Per ovvi motivi di spazio non accenno alla simbologia della luce nel Nuovo Testamento, ma faccio un inciso a carattere catechistico per permettere ai nostri bambini e ragazzi di capire la simbologia della luce attraverso l'edificio chiesa.



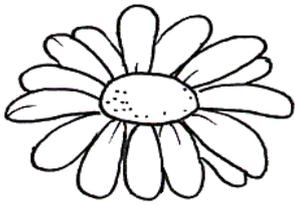
Generalmente le chiese sono orientate, cioè l'altare è collocato ad est, dove sorge il sole, dove comincia la luce.

Quando noi entriamo in una chiesa allora entriamo ad ovest, dove c'è l'oscurità: entrare in una chiesa e portarsi verso il presbiterio (diremmo verso il Santissimo) significa fare un cammino dalle tenebre verso la luce, dalla non conoscenza alla conoscenza, che per un cristiano è il mistero eucaristico. Questa simbologia è stata basilare nella costruzione delle chiese medievali, che hanno sfruttato al massimo la luce esterna per permettere la celebrazione della vera Luce che è Cristo Risorto. C'è un esempio che mi piace ricordare per far comprendere come la teologia cristiana medievale aveva un fine catechistico estremamente chiaro. Il Duomo di Monreale (PA) rende concretamente la teologia dei solstizi, che nel calendario corrispondevano a Giovanni Battista, la cui festa cade in corrispondenza del solstizio d'estate e a Gesù, il cui Natale coincide con il solstizio d'inverno. Nel Vangelo di Giovanni, il Battista, testimone della Vera Luce che è Cristo, dice *"occorre che Lui cresca e che io invece diminuisca"* (Gv. 3,30). Agostino per rendere chiara la frase del precursore l'aveva collegata al fenomeno solstiziale, quando dopo il solstizio d'estate il sole comincia a decrescere.



Ebbene il Duomo di Monreale fu costruito con una serie di accortezze, che sono ancora oggi oggetto di studi da parte di fisici provenienti da tutto il mondo: quando d'estate il sole è alto in cielo (festa di Giovanni il Battista) l'interno della chiesa, dominata nel presbiterio dal Cristo Pantocratore, è in penombra. A Natale, quando il sole fuori è basso, le finestre sono state posizionate in modo tale che la luce entri e renda la chiesa internamente particolarmente luminosa, perché Gesù nato per tutta l'umanità è "Luce del Mondo".

Susi



RACCOLTA ALIMENTARE QUARESIMA 2018

Anche quest'anno durante il periodo quaresimale c'è stata la proposta di raccogliere generi alimentari destinati alle famiglie e alle realtà bisognose delle nostre comunità.

La raccolta si è svolta durante tre fine settimana, più precisamente 24-25 febbraio, 3-4 marzo, 10-11 marzo.

Resoconto degli alimenti raccolti: barrette croccanti kg 0,125 - biscotti kg 22,940 - caffè kg 14,125 - camomilla n. 1 confezione - caramelle kg 0,200 - carne in scatola kg 0,280 - cioccolato in barrette kg 0,400 - cotechino kg 1,000 - cous cous kg 0,500 - croissant kg 0,240 - farina kg 3,000 - farro kg 0,500 - fette biscottate e grissini kg 19,340 - funghi in scatola kg 1,780 - giardiniera kg 1,080 - latte lunga conservazione lt 1,00 - legumi vari in scatola (fagioli, fagiolini, piselli, ceci, mais, olive) kg 59,765 - macedonia e frutta sciropata kg 3,865 - marmellata kg 15,880 - merendine n. 1 confezione - miele kg 0,250 - minestre e passate pronte lt 1,000 - olio (di semi, di oliva, di arachidi, per friggere) lt 55,00 - orzo kg 0,500 - pasta di vario tipo kg 125,925 - pelati, salsa e polpa di pomodoro kg 78,120 - riso kg 55,900 - sale kg 1,000 - succhi di frutta lt 1,800 - sughi pronti kg 0,770 - tè e camomilla in bustine n. 8 confezioni - tè sfuso kg 0,225 - tonno-sgombro-sardine kg 16,340 - zuccheri kg 44,000 - zuppa in scatola kg 2,000 - scatola di cioccolatini n. 1 - uova di pasqua n. 6 - altro: 1 doccia del lt 0,400

Grazie al raccolto sono state aiutate direttamente 8 famiglie.

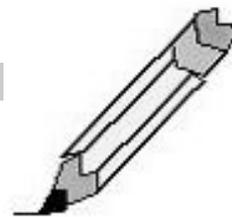
Visto il positivo esito di raccolta e le sempre numerose richieste si è pensato di dare continuità a questo progetto durante tutto l'anno.

Dal mese di maggio ogni secondo week-end del mese (eccetto agosto) si provvederà a raccogliere generi alimentari con lunga scadenza sia a Moruzzo sia a Santa Margherita, prima della santa messa.

Il calendario è il seguente:

9-10 Giugno	7-8 Luglio	4-5 Agosto
8-9 Settembre	13-14 Ottobre	10-11 Novembre
8-9 Dicembre		

Il gruppo Caritas e i volontari



PASQUETTA 2018

Il lunedì di Pasquetta in parrocchia è stato una vera giornata di festa.

Una giornata trascorsa all'insegna del divertimento e della semplicità con buon cibo e giochi che hanno coinvolto proprio tutti dai più grandi ai più piccoli.

E per me che sono da pochi anni in questa comunità e che provengo da un'altra realtà, è stata un'occasione per riflettere.

Veramente tutto il mondo è paese, in questo caso parrocchia perché ovunque tu vada può cambiare qualcosa, ma il modo di stare insieme è lo stesso.

Stare insieme per il semplice gusto di stare insieme riscoprendo il valore delle piccole cose, lo straordinario nell'ordinario.

Perciò un grazie va a chi ha preparato ed in particolare ai giovani animatori... Sono un bell'esempio per tutti noi, per i loro coetanei e per i nostri figli! Grazie ragazzi!

Valentina

BARZELLETTE

LOGICA SCOLASTICA

Un alunno chiede alla maestra: "Maestra, posso essere punito per qualcosa che non ho fatto?".

E la maestra: "Certo che no! Perché me lo chiedi?".

Allora l'alunno risponde: "Perché non ho fatto i compiti!".

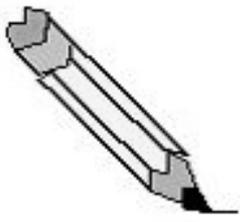


Qual è il colmo per un eschimese?
Accogliere i suoi ospiti con calore!

IL BOTANICO

Qual è la pianta più puzzolente?
Quella dei piedi!

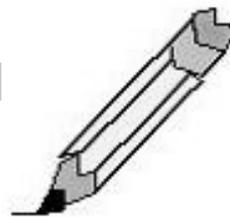
I ragazzi del gruppo medie e superiori dell'oratorio



THE SUN – SPIRITI DEL SOLE

Di passo in passo ad ogni sole
difendiamo un sogno in volo
Sorridiamo anche alla morte
Andiamo più in là della sorte
Siamo lontani dai clichè
saldi sui nostri perché
Distanti dagli schemi altrui
Uniti, audaci e mai vinti
Ogni giorno di complicità
trasforma tutta la realtà
Chi sceglie combatte,
dando spazio ad un legame
Chi crede, resiste
Vedi come realizza il sogno
lo Spirito del Sole
**Ovunque siamo, siamo noi
In alto e in basso, sempre noi
Feriti a volte, morti mai
Spiriti del Sole!**
Con gli occhi al Cielo siamo noi
ma saldi a terra, sempre noi
Segnati a volte, spenti mai
Spiriti del Sole!
Le stelle qui ci chiedono
Se diamo il meglio oppure no
Di schiaffi ne abbiam presi tanti
ma siamo senza rimpianti
La nostra voce si distingue
ride delle malelingue
non condanna ma difende
senza fughe dal presente
Non dico che sia facile però
Chi ama poi abbatte ogni muro

Io lo so come vive il sogno lo
Spirito del Sole!
Ovunque siamo, siamo noi
In alto e in basso, sempre noi
Feriti a volte, morti mai
Spiriti del Sole!
Con gli occhi al Cielo siamo noi
ma saldi a terra, sempre noi
Segnati a volte, spenti mai
Spiriti del Sole!
Ogni giorno, un sogno
Una promessa ci chiama
e accende la nostra passione
Ci dona la Luce
Lo Spirito del Sole!
Ovunque siamo, siamo noi
In alto e in basso, sempre noi
Feriti a volte, morti mai
Spiriti del Sole!
Con gli occhi al Cielo siamo noi
ma saldi a terra, sempre noi
Segnati a volte, spenti mai
Spiriti del Sole!
Ovunque siamo, siamo noi
In alto e in basso, sempre noi
Feriti a volte, morti mai
Spiriti del Sole!
Con gli occhi al Cielo siamo noi
ma saldi a terra, sempre noi
Segnati a volte, spenti mai
Spiriti del Sole!



Abbiamo pensato di cominciare queste nostre pagine con il testo di una canzone che è stata anche lo slogan del campeggio di Fusine 2013.

La canzone, Spiriti del Sole, fa parte dell'album "Luce" dei The Sun (Il sole in inglese). I The Sun sono una band dalla storia molto particolare, sono passati da una vita di eccessi alla riscoperta della fede in Dio, con il desiderio ardente di trasmetterla attraverso le loro canzoni.



Desideriamo riportarvi alcuni versi che a noi sono piaciuti molto e che abbiamo provato a spiegare per farvi capire perché sentiamo proprio quelle frasi più vicine alla nostra realtà, e ovviamente il link così anche voi potete andare subito ad ascoltarla!

<https://www.youtube.com/watch?v=e0b4oMaqiSE>

PS. I The Sun sono una rock band quindi tenete il volume basso se non siete abituati!!!

“Vedi come realizza il sogno lo Spirito del Sole”

Ma chi è lo Spirito del Sole?!

Naturalmente siamo noi, che scegliamo di essere luce per gli altri, ma in che modo?

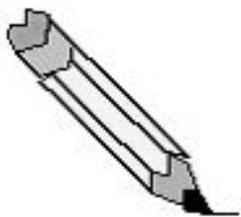
“La nostra voce si distingue”

Il fatto che noi scegliamo di passare ogni sabato pomeriggio a catechismo e oratorio e la domenica mattina a Messa tra il coro e i chierichetti è una testimonianza, che diamo ai nostri amici a scuola, diversa dalle altre.

“Feriti a volte morti mai”

Nonostante le ingiustizie e le prese in giro, non molliamo, non smettiamo di venire a messa per paura di essere giudicati o perché ci vergogniamo davanti ai nostri amici; noi abbiamo scelto di essere Spiriti del Sole!





“Chi ama abbatte ogni muro”

Amare significa aiutare, essere vicino agli altri anche quando non lo vogliono e quindi abbattere i muri che loro stessi si creano intorno.



“Sorridiamo anche alla morte”

Anche davanti ad una cosa così grande umanamente possiamo avere paura, ma dobbiamo anche ricordarci che Gesù è risorto.

“Ovunque siamo, siamo noi”

Se ci troviamo davanti ad un gruppo di ragazzi che non vanno a messa o che non hanno i nostri stessi interessi, non cambiamo il nostro modo di essere per farci accettare. È importante essere noi stessi, sempre.

“Di schiaffi ne abbiamo presi tanti, ma siamo senza rimpianti”

Abbiamo fatto tanti errori e continuiamo a farli, ma siamo senza rimpianti perché dai nostri errori impariamo a crescere e soprattutto sappiamo che Dio ci perdona.

“Con gli occhi al cielo siamo noi, ma saldi a terra sempre noi”

Bisogna avere grandi sogni, ma bisogna anche essere realisti e non aspettarsi di ottenere tutto subito senza sforzo, ma lavorare e costruire poco a poco, sapendo che nel nostro cammino non siamo mai soli.

“Una promessa ci chiama, accende la nostra passione”

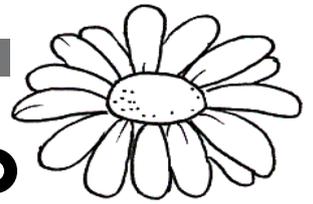
Gesù ci chiama, ma non ci obbliga a seguirlo e questa frase ci fa capire come davvero possiamo accendere la nostra passione quando ci fidiamo della Sua Parola.

E voi, avete trovato la vostra frase?

I ragazzi del gruppo medie e superiori dell'oratorio

PRIME CONFESSIONI MORUZZO

domenica 15 aprile 2018



In una domenica apparentemente come un'altra, sedici bambini si sono ritrovati con le loro famiglie in chiesa. I loro occhi erano particolarmente emozionati, si poteva scorgere un po' di vergogna e timore, quel timore di aprirsi, di fermarsi per leggersi dentro. Ebbene sì, anche per loro sta arrivando il momento opportuno per riflettere sul proprio percorso, per chiedere perdono e comprendere il valore di ciò che si è e si fa. Il Sacramento della Riconciliazione è una guarigione, attraverso cui si riceve vita nuova in Cristo. I ragazzi di quinta, ad un anno dalla loro Prima Comunione, domenica 15 aprile 2018 hanno ricevuto un grande dono, quello dello Spirito Santo, il perDONO.

Al loro arrivo erano un po' tesi e con qualche peso nel cuore, ed è stato emozionante osservarli al loro ritorno, portando sorridenti una candela, simbolo di vita nuova.

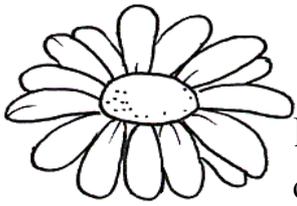
Ricevendo il perdono di Gesù erano in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare. Ognuno di loro cercava con lo sguardo la propria famiglia, che dopo la celebrazione ha vestito il proprio figlio della veste bianca, perché quando finisce la Confessione esci libero, grande, bello, perdonato, bianco e felice.

Parlare con il fratello e dire al sacerdote ciò che si trattiene dentro e che, anche se silenzioso, pesa sul cuore, fa bene perché ci fa più umili: entrambi i sacerdoti hanno accolto con amore e tenerezza questi sedici ragazzi e li hanno perdonati in nome di Dio, creando un clima di accoglienza in modo che possano ricordare sempre che, qualsiasi cosa possa accadere loro, il Signore sarà sempre pronto a non giudicare

ed a farli riconciliare con sé stessi e con Lui.

Con emozione noi catechisti e la comunità abbiamo partecipato alla Celebrazione, seguita dalla messa: tutta la comunità ha assistito ad un grande miracolo, è stato un grande privilegio, il veder crescere nella fede questi bambini.





È un grande onore il poter seminare qualcosa nei loro cuori, con la speranza di lasciare del buono, una piccola fiammella che nonostante venti di burrasca o fari più abbaglianti sul cammino, non si vada spegnendo e rimanga come un semino desideroso di sbocciare, essere annaffiato e crescere. Speriamo dunque che questo fiore che è Amore, possa germogliare di molti colori dentro di loro e da loro possa portare luce a tutti coloro che incontreranno, durante il loro percorso di vita e la loro infinita crescita verso il Signore.

Lo stare accanto ai bambini, che stanno crescendo, l'accompagnarli a scoprire il significato e valore di alcune cose, è una grande opportunità per riscoprirle a nostra volta e per crescere ancora e ancora, insieme a loro, in una vita che non ha mai fine e mai può smettere di sorprenderci.

Sara

PRIME CONFESSIONI SANTA MARGHERITA

sabato 21 aprile 2018

Chi siete?

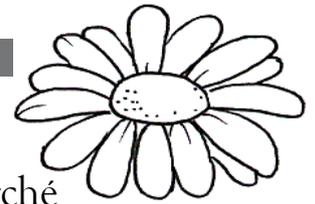
Siamo il gruppo di 5' elementare e 1' media, ma fin dall'inizio del nostro percorso, dopo che abbiamo letto il vangelo dei "pescatori di uomini", abbiamo scelto di chiamarci e di provare ad essere "piccoli discepoli di Gesù".

Che cosa è successo il 21 aprile?

Abbiamo fatto la nostra prima Confessione.

Che cos'è la Confessione?

La Confessione è il Sacramento dove chiediamo perdono a Dio per i nostri peccati. È un segno molto importante perché ci fa capire che Dio è un Padre misericordioso che ci ama infinitamente in un modo che per noi è quasi difficile da capire.



Come vi siete preparati a vivere quel momento?

Abbiamo scelto di portare ognuno una frase del Vangelo perché il Vangelo è semplicemente Gesù che ci parla e il don ci ha detto che la Confessione è un dialogo a due vie, quindi ci siamo noi che parliamo a Dio ma c'è anche Lui che parla a noi.

Che emozioni avete provato prima e dopo la Confessione?

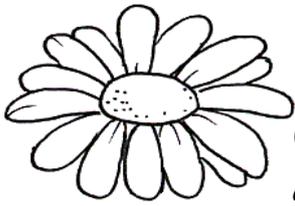
Prima della Confessione eravamo tanto curiosi di capirne il significato, ma anche timorosi di dire qualcosa di sbagliato; c'era anche agitazione per la frase del Vangelo che ognuno di noi doveva cercare, dandone un significato personale. Dopo la confessione: felicità, perché siamo riusciti a superare la paura e la vergogna, ma ci sentivamo anche più liberi non solo dalla tensione, ma da ciò che avevamo raccontato.

Se doveste scegliere un ricordo tra tutto quello che avete fatto nel vostro percorso, che cosa vi portereste dietro?

Abbiamo letto una storia su un sasso, che staccandosi dalla montagna, scendeva a valle lungo il fiume diventando sempre più piccolo; il suo sasso fratello lo prendeva in giro perché lui era più grande e più simile alla grande montagna. Alla fine il piccolo sasso, dopo tanti lavaggi, diventa una pepita d'oro bellissima che un cercatore raccoglie, lasciando da solo il sasso fratello. Questo capisce il suo sbaglio, ma si rende conto che buttandosi nel fiume è ancora in tempo per cambiare. Anche a noi può capitare di cadere sempre negli stessi errori o di accorgercene in ritardo, ma Dio non ha orologi e ci dà sempre l'occasione per perdonarci.

Se doveste dare una ragione a chi ci legge per andare a confessarsi che consiglio daresti?

Andate subito perché vi liberate da un peso che magari non riuscite a togliere parlandone con nessun altro, ed è un'occasione per rimettersi sulla strada che Gesù ci ha dato nel Vangelo e che magari noi abbiamo perso perché è difficile seguirla!



Che consapevolezza deve avere, secondo voi, una persona che si avvicina alla Confessione?

Se ci avviciniamo a Dio con l'idea che noi siamo suoi figli, che Lui ci vuole bene e che ci perdona sempre, allora diventa più semplice trovare il modo di raccontare che cosa ci tormenta superando la vergogna.

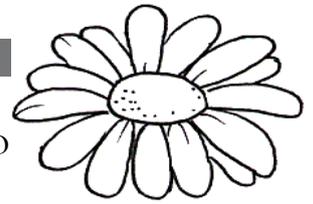
Il gruppo di 5[^] elementare e 1[^] media



PRIME COMUNIONI SANTA MARGHERITA

Il 29 aprile Emma, Tommaso, Sonny, Edoardo, Jacopo e Mattia hanno celebrato la loro prima Comunione. Sembrava impossibile e invece alla fine ce l'abbiamo fatta! Come sei grande Signore! Questi bambini, con semplicità e spontaneità, ci insegnano ad amarli! Vivere con loro un momento così importante è stato un dono grande, una perla dal valore inestimabile. Negli incontri di catechismo abbiamo imparato a conoscerli e a voler loro bene e grazie a loro, attraverso la spontaneità che li caratterizza, abbiamo riassaporato la gioia dell'incontro con Gesù, incontro che noi "grandi" spesso viviamo nell'abitudine.

Ci hanno commosso e abbiamo vissuto anche noi l'emozione del momento. I bambini, molto agitati, si sono presentati in Chiesa, preparati di tutto punto per il loro primo incontro con Gesù. Dopo alcune foto per ricordare la gioia del momento, sono andati a prepararsi, chiudendosi in riflessione con Don Ernesto, per essere avvicinati a questo grande appuntamento.



Le campane suonano, la Messa inizia! I bambini fanno il loro ingresso con il corteo di chierichetti e, in fondo alla navata centrale, ad aspettarli ci sono i loro genitori, felici di accompagnarli fino all'altare in un giorno così importante. Ci è sembrato essenziale che i bambini venissero presentati alla comunità, affinché tutti li conoscessero, e così ognuno è stato descritto in modo semplice e concreto, raccontando la loro quotidianità.

La celebrazione prosegue, ed Emma ha il piacere di leggere la preghiera dei fedeli che loro stessi hanno preparato: hanno voluto pregare per i bambini che soffrono, in ogni parte del mondo, e che non sono così fortunati come loro, da vivere nella gioia e nella serenità della famiglia. Il grande momento alla fine arriva: i bimbi si presentano davanti a Don Ernesto, con le mani dei genitori sulle spalle, e l'emozione è grandissima!

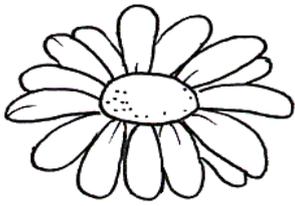
Ricevono la loro prima comunione e la suggestione del momento fa commuovere tutti. Non resta che concludere questa emozionante celebrazione con un dono ai bambini, un messalino affinché possano seguire la Messa ogni domenica, e ne capiscano il vero significato.

Fuori dalla Chiesa ci aspetta un aperitivo, per gioire e festeggiare tutti insieme la prima Comunione di questi bambini.

La celebrazione è stata di grande impatto, di un'emozione unica che noi, i bambini, e le famiglie, ci porteremo dentro per il resto della nostra vita!

Caterina





DONACI LUCE, SIGNORE!

Signore Gesù,
fermati accanto a noi
e dona luce
ai nostri occhi e al cuore.
Toccaci e aprici al bene.

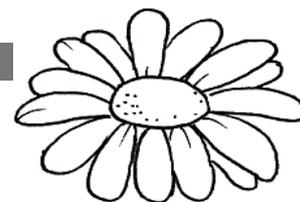
Tu che sei la luce sciogli il buio
che ci rende ciechi.

Vogliamo vedere, Signore!
Vogliamo vedere
il bene che ci circonda.
Vogliamo vedere la tua presenza
in chi ci sta accanto
per accogliere la vita di tutti
come dono.

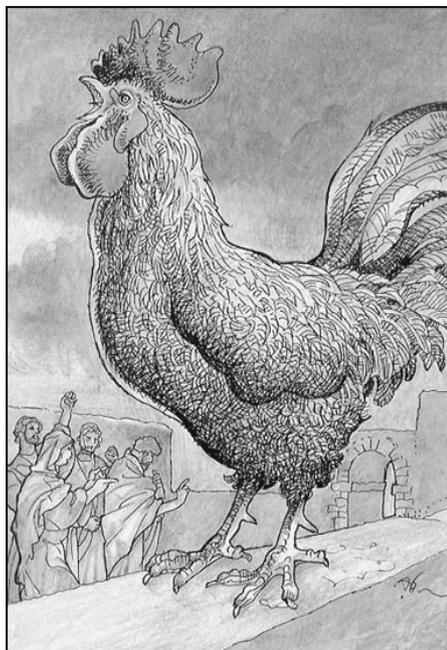
Amen



ANIMALI DELLA BIBBIA



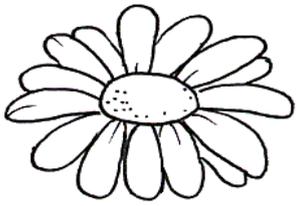
GALLO



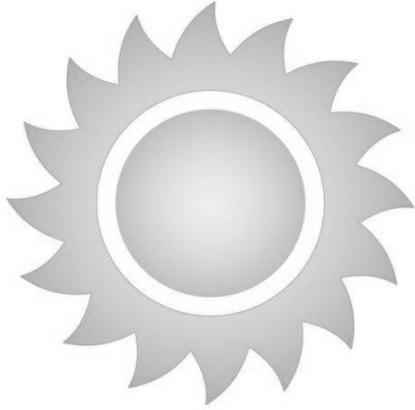
“Gallo”, illustrazione di Alfredo Brasioli, 2014

Dotato di cresta, bargigli e coda piumata, il gallo (in ebraico *sewki*; in greco *alektor*) è noto nell'Antico Testamento come animale dotato di «intelligenza» (Gb 38,36) e «aggressività» (Pr 30,31). Tra le caratteristiche più note, vi è il «canto» che annuncia il giorno. Il gallo è menzionato durante l'ultima Cena nella predizione del rinnegamento di Simon Pietro (Mt 26,34). Le narrazioni evangeliche concordano nel far seguire al triplice rinnegamento di Pietro il «canto del gallo» (Mt 26,74; Mc 14,72; Lc 22,60), anche se alcuni autori hanno dubitato della presenza reale di questo volatile nella Città santa, ipotizzando il valore simbolico di tale episodio. Assente del tutto nell'Antico Testamento, la gallina (in greco *ornis*) è citata in occasione del lamento di Gesù su Gerusalemme, assumendo l'immagine della «chiocciola» che si prende cura dei suoi piccoli (Mt 23,37; Lc 13,34). Nell'insegnamento sulla provvidenza divina, Gesù fa cenno alle «uova» (di gallina), che erano comune alimento del suo tempo (Cfr Lc 11,12-12).

Giuseppe De Virgilio, biblista



IL SOLSTIZI DA LA ISTÂT



Tal mès di Jugn il soreli al rive tal pont plui alt dal ecuatór dal cîl intal emisferi boreâl e chest moment di fat al vierç la stagjon da la Istât.

Come che al sucêt par altris moments fuarts dal an, ancje in chest lis culturis precristianis a vevin metût un grum di impuartance al pont che si fasevin celebrazions sacris e rituâi magjics.

Cul lâ dal timp, la Glesie e à sostituît i rituâi pagans cun i siei, so redut chel dal dì di Zuan il Batist. Chest al à dât sacralitât al solstizi estîf te stesse maniere che la nassite di Crist e fâs cun chel invernâl.

Da fat, la zornade dai 24 di Jugn dulà che la Glesie e à metût la nassite presumude di Zuan il Batist e je leade a chê dal dì di Nadâl, presumude nassite di Crist.

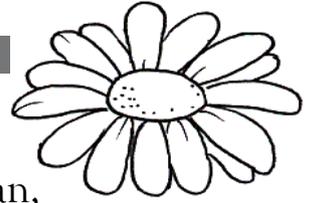
Daûr de conte dal Vanzeli, cuant che su la tiere al rivà Gjesù Crist, Sant Zuan, so parint e precursôr, al capì che al veve di tirâsi in bande par fâ puest a la Salvece in dut il so sflandôr. “Lui al à di cressi e jo o ai di calâ” al disè Zuan e di cheste frase la Glesie e à tirât fûr ancje lis datis des lôr nassitis, in linie cul simbolisim leât al soreli.

Ogni rituâl in chest moment particolâr dal an al cjape un aspjet di misteri: ogni element (tiere, aghe, fûc, aiar) al à grancj podês al pont che te gnot di Sant Zuan a capitavin robis stranis come la rosade che e veve efiets di feconditât su la jerbe e il podê di tignî lontanis lis fuarcis dal mâl.

Cun di plui, il solstizi di Jugn al è segnât da la cressite da la temperadure, un cambiament che al puarte il grant sec ma ancje temporâi une vore fuarts.

Chest “disordin” dal timp al faseve un grum di pôre ai nestris vons par vie dal fat che la lôr vite e jere leade in maniere strete ai prodots da la tiere.

Par chest motîf la aghe e veve une funzion impuartante, ven a stâi chê di fâ cuintri al cjalt e al sec. I vecjos rituâi da la aghe a jerin forsît striaments fats par regolâ lis precipitazions intun moment dal an cuant



che il clime al dave preocupazions.

Ancje par dut chest la Glesie e à nomenât la fieste a Sant Zuan, par vie che in vite al veve batiât la int cu la aghe e cumò al pues batiâ jerbe e rosis cu la sô meraculose rosade.

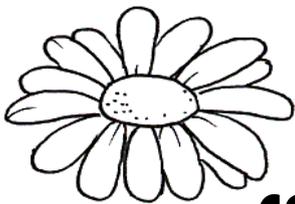
Adun cui rituâi da la aghe, tai dîs dal solstizi si fasevin ancje altris leâts al fûc. Come che al à notât cualchi studiôs, il solstizi al dave maravee al om primitîf che al stave in pinsîr cjalant il soreli che al scomençave a mostrâ la sô calade lente ma inesorabile su la linie dal orizont. Par chest al è probabil che l'om tai timps plui lontans al vedi pensât di "sostignî" il soreli fasint flamis che lu judassin a no pierdi il so vigôr che al scjalde dute la tiere.

Se chest al è ce che al succedeve miârs di agns indaûr, plui di recent si pues crodi che i fûcs, fats in dute Europe tal moment dai doi solstizis, a vevin la funzion di ingraziâsi la stagjon agrarie, tignint lontans insets e malatiis des plantis, ma ancje dai terens e des stalis.

Si pues duncje pensâ che daûr da la simbologjie prime pagane e po cristiane, aghe e fûc a jerin la origjin di rituâi di purificazion da la nature intun dai moments plui inmagants dal cicli dal an.

Gabriele





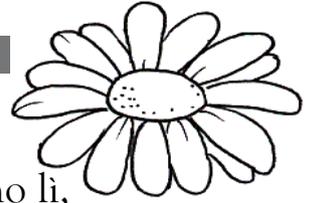
FESTA DEI LUSTRI A SANTA MARGHERITA DEL GRUAGNO

Domenica 6 maggio la comunità di Santa Margherita del Gruagno ha festeggiato le coppie che nell'anno 2018 hanno celebrato i lustri di matrimonio:

Tarcisio e Alda anni 55	Ferdinando e Rosina anni 55
Carlo e Diletta anni 55	Gaspare e Gina anni 50
Gino e Rina anni 50	Franco e Pierina anni 50
Renato e Ornella anni 45	Aldo e Pierina anni 45
Stenio e Nella anni 45	Claudio ed Ester anni 40
Enrico e Nadia anni 35	Sandro e Silvana anni 35
Augusto e Patrizia anni 35	Luca e Gigliola anni 25
Paolo e Monica anni 25	Andrea e Katia anni 15
Romeo e Cristina anni 5	Daniele e Laura anni 5

La celebrazione è stata preparata dalle coppie stesse che hanno voluto condividere il momento penitenziale, la preghiera dei fedeli, l'offertorio. Insieme hanno rinnovato le promesse fatte durante il matrimonio e alla conclusione della cerimonia Andrea e Katia, a nome di tutte le coppie, hanno letto questa bella preghiera:

*Ti lodiamo, Signore, per le nostre famiglie
e ti ringraziamo per averci riuniti qui tutti assieme a festeggiare i lustri.
Fa che possiamo avere sempre dinanzi
come modello la Santa Famiglia di Nazareth,
che tra noi ci sia sempre dialogo e rispetto
e che la frenesia dei nostri giorni non ci impedisca di vedere i bisogni dell'altro.
Sta accanto a noi nei momenti di gioia e allegria
e sorreggici nei momenti di prova, non facendoci mai perdere la fiducia in Te.
Insegnaci a vedere il Tuo volto in quello dei nostri familiari,
a perdonarci a vicenda e ad amarci l'un l'altro come hai fatto Tu.
Aiutaci ad essere, come dice Papa Francesco,
"dimora accogliente di bontà e pace per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso".
Amen*



Don Ernesto, come sempre, ha dedicato l'omelia alle coppie ricordando loro che "il matrimonio non si celebra quel giorno lì, ma tutti i giorni. Ci vuole impegno perché io lavoro perché tu ti realizzi e tu lavori perché io mi realizzi".

La celebrazione è stata "impresiosita" dai canti del coro, dalla numerosa presenza dei chierichetti e anche di Fausto che ha celebrato con Don Ernesto. Terminata la cerimonia, dopo la foto di rito, le coppie hanno condiviso un momento conviviale presso l'oratorio con tanti sfiziosi piatti salati, annacquati con del buon vino e bibite fresche.

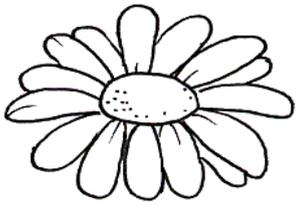
Una bella torta a forma di cuore ha reso la tavolata "a tema".

Le coppie hanno già espresso il desiderio di ritrovarsi in autunno per un pranzo in compagnia, magari presso l'Oratorio come lo scorso anno (si cercano cuochi volontari per la grigliata...).

Una bella giornata non solo per lo splendido sole!

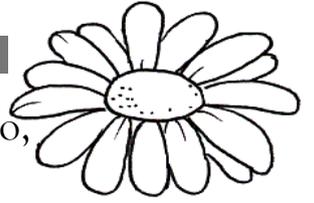
Daniela





VORREI SALIRE MOLTO IN ALTO

Vorrei salire molto in alto, Signore, al di sopra della mia città,
al di sopra del mondo, al di sopra del tempo;
vorrei purificare il mio sguardo e chiederti in prestito i tuoi occhi!
Vedrei allora l'universo, l'umanità, la storia come li vede il Padre.
Vedrei in questa prodigiosa trasformazione della materia,
in questo continuo ribollire di vita,
il tuo grande corpo che nasce sotto la forza dello Spirito;
vedrei il meraviglioso eterno progetto di amore del Padre
che si realizza progressivamente:
riconduurre, ricapitolare tutto in Te, le cose del cielo e quelle della terra.
E vedrei che oggi, come ieri, ogni piccolo dettaglio vi è partecipe:
vedrei quell'officina, quel cinema,
la discussione sul contratto collettivo sindacale,
la posa in opera dell'acquedotto cittadino;
vedrei la piccola azione di esporre il prezzo del pane,
il gruppo di giovani che va a ballare,
il bambino che nasce, il vecchio che muore;
vedrei la più nascosta particella di materia, il più segreto palpito di vita,
l'amore e l'odio, il peccato e la grazia.
Con meraviglia scoprirei che sotto il mio sguardo si sta svolgendo
La grande avventura d'amore iniziata all'aurora del mondo,
la storia santa che, secondo la promessa, si completerà nella gloria
solo dopo la resurrezione della carne,
quanto tu ti presenterai davanti al Padre dicendo:
"Tutto è compiuto. Io solo l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine".
Scoprirei che tutto ha un senso, che ogni cosa altro non è che il
medesimo dinamico movimento di tutta l'umanità e di tutto il creato
verso la Trinità, in Te e per mezzo di Te, Signore.
Scoprirei che nulla è profano delle cose, delle persone,
degli avvenimenti, ma che, al contrario,
tutto è reso sacro da Dio fin dall'origine,
e che tutto è chiamato ad essere consacrato dall'uomo divinizzato.
Scoprirei che la mia vita, impercettibile respiro di questo grande corpo,
è un tesoro indispensabile in questo progetto del Padre.



Allora, cadendo in ginocchio, ammirerei meravigliato,
o Signore,
il mistero di questo mondo che, nonostante i numerosi e angosciosi
fallimenti del peccato,
è un lungo e continuo palpito di amore verso l'Amore Eterno.
Vorrei salire molto in alto, Signore, al di sopra della mia città,
al di sopra del mondo, al di sopra del tempo;
vorrei purificare il mio sguardo e chiederti in prestito i tuoi occhi!

Michel Quoist

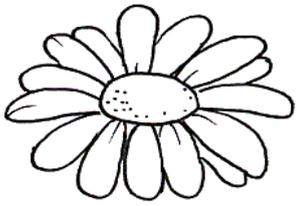
Testo pubblicato su suggerimento di un lettore



I FRUTTI VANNO ATTESI

No, non è in tuo potere far aprire il bocciolo:
scuotilo, sbattilo,
non riuscirai ad aprirlo.
Le tue mani lo guastano,
ne strappi i petali e li getti nella polvere,
ma non appare nessun colore e nessun profumo.
Ah! A te non è dato di farlo fiorire.
Colui che invece fa sbocciare il fiore
lavora semplicemente,
vi getta uno sguardo all'alba
e la linfa della vita scorre nelle vene del fiore.
Al suo alito il fiore dispiega lentamente i suoi petali
e si culla lentamente al soffio del vento.
Come un desiderio del cuore, il suo colore erompe
e il suo profumo tradisce un dolce segreto.
Colui che fa sbocciare veramente il fiore
lavora sempre solo semplicemente e silenziosamente.

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore



IL CORO FEMMINILE ALL'ORATORIO DELLA PURITÀ'



Il Coro femminile è costituito da circa 20 signore che cantano in alcune domeniche dell'anno, oltre ad unirsi liberamente al coro dei ragazzi nelle altre festività.

Spesso alcune coriste propongono delle iniziative che ci permettono di uscire dalla nostra Comunità. Alcuni mesi fa Maria Rosa aveva lanciato un'idea: perché non candidarsi per poter cantare la messa in

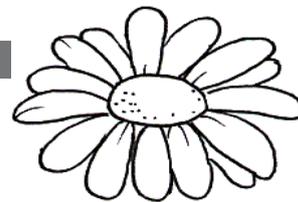
lingua friulana a Udine all'Oratorio della Purità? Verifichiamo se fattibile, nulla! Per quest'anno tutti i sabati già occupati. Procediamo quindi con la preparazione per Natale con la nuova messa in friulano, composta dal musicista locale Silvano Buchini. Un po' prima di Natale una telefonata: siete ancora disponibili? Un coro si è ritirato a metà gennaio e serve un sostituto. Il tempo è scarso, ma per fortuna possiamo utilizzare la nuova messa in preparazione per Natale!

Che emozione! E che timore! L'Oratorio della Purità non è così ampio, ma si riempie il sabato sera di fedeli che hanno piacere di celebrare la messa in marilenghe. Ed è pure trasmessa in diretta su Radio Onde Furlane...doppia emozione!

Cerchiamo di stare calme e di prepararci al meglio per il 27 gennaio. Venuto il giorno, il primo canto della messa inizia con queste parole "cun pas tremant...", noi abbiamo proprio iniziato "cun vos tremant"! Subito comunque ci siamo immerse nel clima di raccoglimento e preghiera e abbiamo dato il meglio di noi. Il sacerdote e alcuni dei fedeli ci hanno ringraziato per aver contribuito con la semplicità del canto ad abbellire la celebrazione.

A fine messa abbiamo cantato "Da font de me anime" in onore dell'autore don Giuseppe Carniello, scomparso alcuni giorni prima e "Ave o Vergjine us saludi", dedicato alla nostra cara Leda e alle altre coriste che ci hanno lasciato. Con voce sommessa anche l'assemblea si è unita: è stato un momento di particolare emozione ed intensità per tutti i presenti.

Elena



VANGELO A COLORI

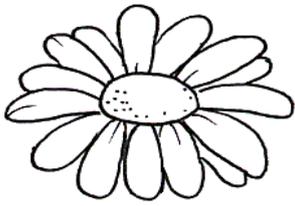
Colora il disegno!

Riesci a riconoscere che cosa rappresenta?



Dagli Atti degli Apostoli 2, 3-4

Apparvero quindi ad essi come lingue di fuoco separate e si posarono sopra ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di esprimersi.



CENNI DI STORIA

Cripta di Santa Sabide a Santa Margherita del Gruagno

La cripta di Santa Sabide in Santa Margherita, appartiene a quei 18 titoli individuati da Monsignor Guglielmo Biasutti ed è la più importante tra esse.

La cripta a pianta esagonale dedicata a Santa Sabida, unico resto della vecchia chiesa, che originariamente era a pianta semicircolare.

La titolazione rimane una preziosa testimonianza, come illustrato dagli studi di Don Gilberto Pressacco, del culto di “Sante Sabide”, derivato dalla sollenizzazione del sabato, ereditato dall’uso ebraico e diffuso nelle campagne aquileiesi.

In seguito questo culto fu combattuto sino a giungere al decreto del Patriarca Domenico Grimani, del 3 aprile 1499, che ne vietava la celebrazione, oltre a ogni atto che facesse del sabato giorno festivo.

Leonardo

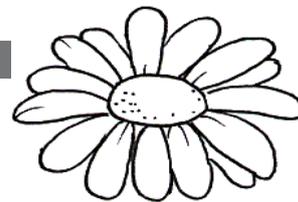
Fonti:<http://www.vivimoruzzo.it/storia/come-e-nato-moruzzo/le-chiese/cripta-di-santa-sabida-a-santa-margherita-del-gruagno/>,
<http://www.viaggioinfriuliveneziagiulia.it/wcms/index.php?id=10316,0,0,1,0,0>



IL TO PAÏS

Satu cuâl isal il païs plui biel?
Il to païs alè il plui biel parcè tu sês našût,
tu ti ricuardis le to infanzie,
tu âs le to famee e i toi amîs,
tu sâs dutis lis stradis
e sore dut
no tu varesis mai voe di lassâ il to païs.

Leonardo



RICETTA: FARFALLE AL PESTO CON POLLO E POMODORINI

Ingredienti per 4 persone:

250 gr di pasta tipo farfalle

200 gr di petto di pollo

200 gr di pomodorini

1 manciata di rucola

100 gr di pesto

Olio e sale q.b.



Procedimento:

Cuocere la pasta, scolarla e metterla in una ciotola.

Condirla con un filo d'olio.

Grigliare il petto di pollo in padella con un filo d'olio, poi salare e tagliarlo a pezzettini.

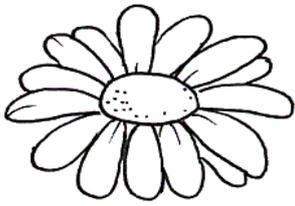
Mettere in un'ampia ciotola i pomodorini tagliati in 4 parti, la rucola e il pollo, aggiungere un filo d'olio e mescolare.

Aggiungere la pasta ed il pesto e mescolare bene.

Mettere la pasta in frigo per un'ora prima di servirla.

Buon appetito!

Elena



***La fede si trasmette
nella forma del contatto,
da persona a persona,
come una fiamma
che si accende
da un'altra fiamma***

Papa Francesco

Sponsored by G.O.D.

